**“Voi siete puri”. La sfida dell’amore**

*Mons. Giuseppe A. Scotti, Presidente Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI*

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Magnifico Rettore,

Eccellenza,

Illustri Professori e Membri tutti del Senato Accademico,

Cari studenti e rappresentanti delle Autorità Civili,

ci ritroviamo in questi due giorni di studio ad esaminare cosa vuol dire per tutti noi affrontare “La sfida della multiculturalità nella società”. In particolare, qui si vuol porre attenzione a quattro specifici aspetti di questa sfida cruciale per il nostro tempo e che deciderà, lo si voglia o no, il nostro futuro. In questi due giorni si intendono prendere in esame quelle che sono riconosciuti da tutti come le sfide della nostra epoca: quella sociale, quella religiosa, quella economico ed infine quella educativa.

Non posso far altro che ringraziarvi per avermi offerto, di nuovo, questa preziosa opportunità di un incontro con voi. E vorrei iniziare questo mio intervento invitando tutti noi a capire con urgenza il tempo che stiamo vivendo. Del resto è l’invito che fa Gesù stesso ai suoi discepoli, a noi che ci diciamo e vogliamo essere cristiani non per tradizione od eredità dei padri, ma per intima convinzione e consapevolezza. Ecco che cosa ci dice oggi Gesù: “Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?”[[1]](#footnote-1). Qual è, dunque, il segno dei tempi che noi oggi dovremmo riuscire ad interpretare e che, per comodità nostra, esprimiamo con il nome di “multiculturalità”?

Mons. Paglia, in un suo recente saggio, afferma che “le megalopoli interpellano in maniera nuova e urgente la Chiesa perché ritrovi con più vigore e chiarezza la via del buon Samaritano che si china sulle numerose ferite della città, sui numerosissimi poveri, sulle diversissime forme di povertà che si nascondono nelle sue pieghe”[[2]](#footnote-2). Ma, da dove nascono queste ferite della città contemporanea? Un filosofo uruguayano, Alberto Methol Ferré, in un interessante colloquio con Alver Metalli, sostiene che “i nuovi modelli di conflitto mondiale post ’89 sono anzitutto culturali”[[3]](#footnote-3). Il testo del colloquio cui qui faccio riferimento è un bel volume tradotto anche in italiano dopo l’elezione di Papa Francesco.

Noi, almeno la maggioranza di noi che vive in Europa e che prima del crollo del muro di Berlino – quindi prima del 1989 – era già adulta o viveva gli anni della sua giovinezza, aveva la consapevolezza che essere cristiani era un’esperienza e una dimensione che dava pienezza alla vita. Essere cristiani voleva dire vivere appieno la propria umanità. E questo dava gioia, dava la capacità di guardare al futuro con speranza. Si faceva fatica, certo; si aveva poco, ma si era contenti. Si percepiva, insomma, quanto fosse vero che “l’essenza della natura umana sia il vero motore della storia e delle crisi che nel tempo sorgono”[[4]](#footnote-4). Se si volesse trovare un segno tangibile di quanto qui sto dicendo, lo si può anche vedere a partire dal tasso di natalità che c’era in Europa e, in particolare, nei Paesi di antica tradizione cattolica come l’Italia, la Spagna, la Polonia e la stessa Francia. Vorrei, però, che non si dimenticasse proprio qui che “il lungo processo di formazione dell’Europa cristiana si estende in tutto il primo millennio e, in parte, anche nel secondo”[[5]](#footnote-5). Questo lungo cammino lo ha descritto in modo mirabile Benedetto XVI nel suo viaggio a Parigi nel 2008. Al Collège des Bernardins lo ricordò con queste parole: “nel grande sconvolgimento culturale prodotto dalla migrazione di popoli e dai nuovi ordini statali che stavano formandosi, i monasteri erano i luoghi in cui sopravvivevano i tesori della vecchia cultura e dove, in riferimento ad essi, veniva formata passo passo una nuova cultura. Ma come avveniva questo? Quale era la motivazione delle persone che in questi luoghi si riunivano? Che intenzioni avevano? Come hanno vissuto? Innanzitutto e per prima cosa si deve dire, con molto realismo, che non era loro intenzione di creare una cultura e nemmeno di conservare una cultura del passato. La loro motivazione era molto più elementare. Il loro obiettivo era: *quaerere Deum,*cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa”[[6]](#footnote-6).

Ora, proprio perché è sotto gli occhi di tutti che stiamo assistendo ad un vero cambiamento epocale, avviene che società, religione, economia ed educazione devono essere nuovamente in grado di dire parole vere e sono chiamate a motivare i propri punti di riferimento ed il proprio proporre modi di agire e di vivere perché “i tempi stringono. Non abbiamo diritto a restare tranquilli e ad amare noi stessi”[[7]](#footnote-7). Ed è per questo che accennavo poco fa al fenomeno della denatalità come ad una realtà preoccupante non tanto in termini di morale sessuale, ma di confusione dei tempi che si trasforma in angoscia antropologica.

In Europa i giornali scrivono che si è a livello di “crescita zero” e raccontano di un Continente – la nostra Europa - che invecchia e che non ha futuro. Sorokin parla di tutto questo come della “crisi del nostro tempo, una crisi socioculturale, antropologica”[[8]](#footnote-8), una crisi che sta mettendo in discussione la stessa sopravvivenza delle nostre società così come le abbiamo conosciuto fino ad ora.

Una crisi che ha fatto dire a papa Francesco «che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli…la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia...Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»[[9]](#footnote-9). Nelle parole del Papa, certo, non è presente solo lo sguardo sull’Europa; ma noi non possiamo assolutamente sentirci fuori da questo sguardo che individua il problema e si fa pieno d’amore per l’uomo contemporaneo.

Da dove nasce, dunque, questa crisi? E’ possibile tentare di individuarne la radice? Ancora una volta mi avvalgo di una acuta riflessione di Methol Ferré circa la crisi della società occidentale ed europea e ritengo si possa condividere pienamente quanto lui dice ad Alver Metalli: “La cosa paradossale è che la morte di Dio sta distruggendo lo stesso ateismo messianico. Infatti l’ateismo ha cambiato radicalmente di figura. Non è messianico ma libertino; non è rivoluzionario in senso sociale, ma complice dello *status quo*; non ha interesse per la giustizia, ma per tutto ciò che permette di coltivare un edonismo radicale”[[10]](#footnote-10). In altre parole si può sostenere che la crisi attuale ha la sua radice in una società, in un tempo, in uomini e donne che hanno separato – volutamente! – la loro intelligenza dall’amore.

Ho dato di proposito a questo incontro un titolo insolito: “Voi siete puri. La sfida dell’amore”. Perché? Perché questa è la sfida che sta davanti all’uomo contemporaneo e la scommessa del futuro da costruire che sta davanti a ciascuno di noi.

Per capire meglio cosa intendo dire faccio riferimento a quanto ha scritto papa Benedetto nel suo Gesù di Nazaret. “Nel brano della lavanda dei piedi – scrive - la parola ‘puro’ ricorre tre volte”[[11]](#footnote-11) e spiega che c’è una purezza legale, una purezza rituale ma, aggiunge, “in Marco…purezza ed impurità si realizzano nel cuore dell’uomo e dipendono dalla condizione del suo cuore”[[12]](#footnote-12). E, dopo aver continuato l’analisi dei testi facendo riferimento sia agli Atti degli Apostoli che al Vangelo di Giovanni ricorda che ciò che “ci purifica è l’amore di Gesù – l’amore che si spinge fino alla morte”[[13]](#footnote-13). A noi, dice Joseph Ratzinger, è stato fatto “il dono dell’incontro con Dio in Gesù Cristo”[[14]](#footnote-14), proprio per questo la fede non stordisce, non è una droga, non è oppio dei popoli, ma è cibo solido che nutre e spinge all’azione. E’ intelligenza e amore che si uniscono e, “l'amore spinge l'intelligenza sul cammino dell’uomo come un madre spinge il figlio verso il futuro. Cristo è il cammino, ma attraverso molti cammini storici sempre nuovi, che esigono nuove letture del tempo”[[15]](#footnote-15).

Ecco allora che la prima lettura del tempo presente, che risalta agli occhi di ciascuno di noi in questa assise universitaria, è che ci dice che occorrono persone capaci di proporre una visione dell’uomo bella, vera, convincente. Una visione capace di fare una sintesi delle tante domande e delle molteplici e diversificate risposte offerte all’uomo; quasi che l’uomo possa trovare il senso del suo esistere immaginando la vita come fosse un supermercato dove attingere sempre nuovi prodotti.

Le quattro dimensioni proposte alla nostra analisi in questi due giorni di lavoro – quella sociale, religiosa, economica ed educativa – devono essere in grado di ricomporre la visione unitaria dell’uomo la cui intelligenza sia strettamente unita all’amore. Solo così il volto e la realtà del cristianesimo non apparirà come una riserva di buoni sentimenti ma una esuberante miniera che esprime continuamente che è giunta “l’ora della novità”[[16]](#footnote-16). E quali sono queste novità da dire con la vita, frutto di una ricerca esigente che impara a cercare la verità a partire anche dalle aule universitarie? All’edonismo e al feticismo del denaro, che pervade gran parte della cultura europea contemporanea, occorre essere in grado di proporre in modo motivato e razionale il primato della persona e della società capace, quella sì, di creare rapporti e alleanze positive fra individui e nazioni. Al disimpegno educativo, a volte frutto di una profonda sfiducia verso l’uomo, che nasce dalla tentazione di chi ritiene che la persona non possa mai veramente cambiare dal di dentro, occorre dire con la vita e in ogni momento la sconvolgente novità della *caritas – agape*, cioè che “Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo”[[17]](#footnote-17). A chi della fede ha un’idea di obbligo e di comandi da seguire, occorre essere testimoni della bellezza della vita nuova, della vita del cristiano che “non si riduce a seguire dei comandi, ma è lasciare che Cristo prenda possesso della nostra vita e la trasformi”[[18]](#footnote-18).

  Ecco la sfida dell’amore, la sfida offerta come dono a uomini e donne “puri” perché amati e fatti nuovi da Dio che si è fatto incontro in Gesù, il Cristo.

Mi piace terminare questo nostro incontro facendo memoria a tutti noi che “Quando Giovanni Paolo II gridò alla folla nell’ottobre del 1978: ‘Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!’ voleva ricordare che le radici della vita dell’uomo sono infisse nel Principio e nella Fine, cioè nell’Amore che è Dio; che queste radici sono infisse nel cielo che è senso della terra, nell’eternità che è senso del tempo. Se si staccherà dal cielo e dall’eternità, l’uomo forse non cadrà nella povertà ma senza dubbio nella miseria con cui abbiamo a che fare quando non abbiamo dove andare. E’ di questa miseria che bisogna avere paura e non della povertà”[[19]](#footnote-19).

 *Bygdoszcz, 6 novembre 2014*

1. Cfr. Mt, 16,4 [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. V. Paglia, *Storia della Povertà*, Rizzoli, 2014, p. 547 [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. A. Methol Ferré- A. Metalli, *Il Papa e il filosofo*, Cantagalli, Siena, 2014, p. 40 [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. F. Pezzani, *E’ tutta un’altra storia*, Università Bocconi Editore, 2013, p. 9 [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, Rizzoli, 2005, p. 116 [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Benedetto XVI, *Incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins*, 12 settembre 2008 [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. A. Spadaro, *Il disegno di papa Francesco*, Emi, 2013, p. 95 [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. P. A. Sorokin, *La crisi del nostro tempo*, Arianna Editrice, 2000, p. 23 [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. A. Spadaro, *Intervista a papa Francesco*, La Civiltà Cattolica, 2013 [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. A. Methol Ferré- A. Metalli, *Il Papa e il filosofo*, Cantagalli, Siena, 2014, p. 53 [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, *dall’ingresso in Gerusalemme fino alla resurrezione*, LEV, 2011, p. 69 [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. *Ibidem*, p. 70 [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. *Ibidem*, p. 72 [↑](#footnote-ref-13)
14. Cfr. *Ibidem*, p. 72 [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. A. Methol Ferré- A. Metalli, *Il Papa e il filosofo*, Cantagalli, Siena, 2014, p. 87 [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, *dall’ingresso in Gerusalemme fino alla resurrezione*, LEV, 2011, p. 73 [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, LEV, 2006, N. 15 [↑](#footnote-ref-17)
18. Cfr. Francesco, *I messaggi del papa su Twitter*, LEV, 2013, p. 15 [↑](#footnote-ref-18)
19. Cfr. S. Grygiel, *Dialogando con Giovanni Paolo II*, Cantagalli, 2013, p. 45 [↑](#footnote-ref-19)